

XVI RAPPORTO ALMALAUREA SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

sintesi
di Andrea Cammelli

Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati

Il XVI Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati conferma il quadro occupazionale difficoltoso evidenziato anche nei precedenti Rapporti e che ha cominciato a manifestarsi all'inizio del nuovo millennio. Nei primi due livelli di laurea, triennali e magistrali, lievita la disoccupazione rispetto agli anni passati. La quota di lavoro stabile si contrae, così come il livello delle retribuzioni. Resta comunque vero che tra uno e cinque anni dalla laurea tutte gli indicatori esaminati migliorano sensibilmente.

Il Rapporto 2014 ha coinvolto quasi **450mila laureati post-riforma di tutti i 64 atenei aderenti al Consorzio**. Quest'anno, per la seconda volta, l'indagine è stata estesa ai laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo; ciò consente di completare il quadro articolato ed aggiornato delle più recenti tendenze del mercato del lavoro unitamente alla verifica dell'efficacia delle riforme degli ordinamenti didattici.

La partecipazione degli intervistati è stata **molto elevata**: i tassi di risposta hanno raggiunto l'86% per l'indagine ad un anno, l'80% per quella a tre e il 75% a cinque anni.

L'intera documentazione, disaggregata per Ateneo e fino all'articolazione per corso di laurea è a disposizione da **lunedì 10 marzo 2014 nel sito di AlmaLaurea: www.almalaurea.it**.

Il Rapporto sarà discusso da autorevoli studiosi, ricercatori e rappresentanti del mondo del lavoro a livello europeo e del bacino del Mediterraneo all'**Università di Bologna, lunedì 10 marzo 2014, al Convegno "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati"**. Interverranno il Ministro Gianluca Galletti, e Beatrice Draghetti, Presidente della Provincia di Bologna.

Le conclusioni saranno affidate a **Romano Prodi**, Presidente del Gruppo di lavoro ONU-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa.

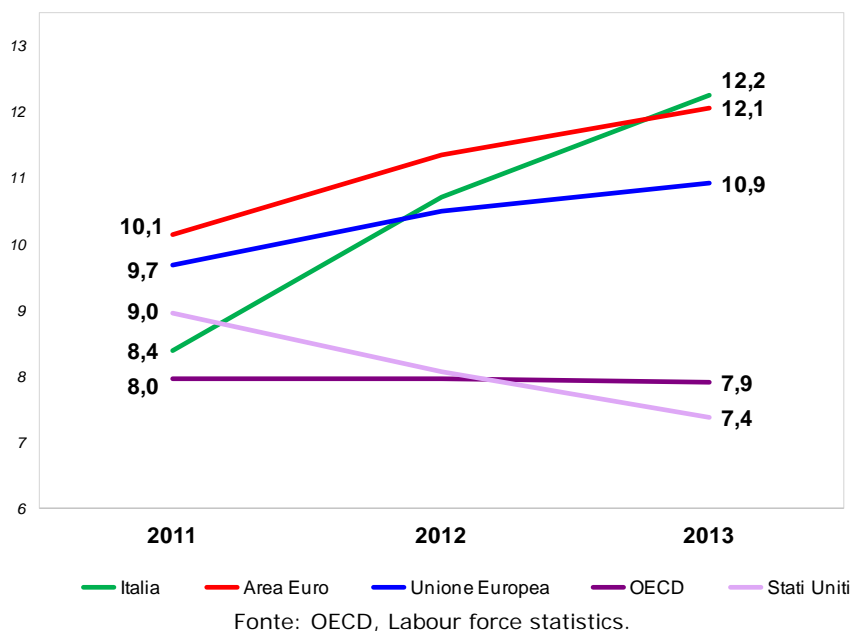
Il Rapporto AlmaLaurea evidenzia alcune premesse importanti da tenere in considerazione

1. Il confronto con l'Europa

Per l'Europa, e ancor di più per l'Italia, il 2013 è stato un anno difficile sul piano economico e su quello occupazionale. Col perdurare della crisi, nei Paesi dell'Unione

europea la disoccupazione è salita al 10,9%. In Italia si è sfiorata quota 13%. **E i giovani continuano a pagare il prezzo più alto.** Soprattutto in Italia, dove il tasso di disoccupazione tra gli under 29 è di oltre il 28%.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ALCUNI PAESI OECD (VALORI PERCENTUALI)

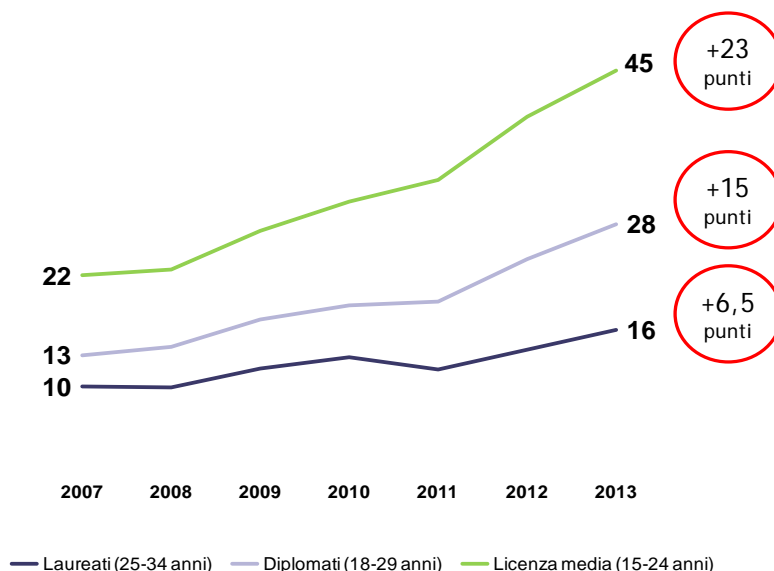


2. La laurea garantisce comunque un vantaggio occupazionale...

La documentazione relativa alla **disoccupazione per età e titolo di studio** conferma che, nella fase di ingresso, tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori che in altri paesi. Per altro verso, nell'arco della vita lavorativa, **la laurea** continua a rappresentare un **forte investimento contro la disoccupazione** anche se meno efficace in Italia rispetto ad altri paesi.

I laureati godono di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati sia nell'arco della vita lavorativa sia e ancor più, nelle fasi congiunturali negative come quella che stiamo vivendo. Se prescindiamo dai lavoratori con la scuola dell'obbligo, i più colpiti dalla crisi, il **tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 2,9 punti per i laureati, di 5,8 punti per i diplomati, di 6,5 punti per i neolaureati** (ovvero di età compresa tra i 25-34 anni) e di ben **14,8 punti per i neodiplomati** (di età compresa tra 18 e i 29 anni). Tra il 2007 e il 2013, il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 2,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA NELLA FASE DI ENTRATA NEL MERCATO DEL LAVORO PER TITOLO DI STUDIO E FASCE D'ETÀ

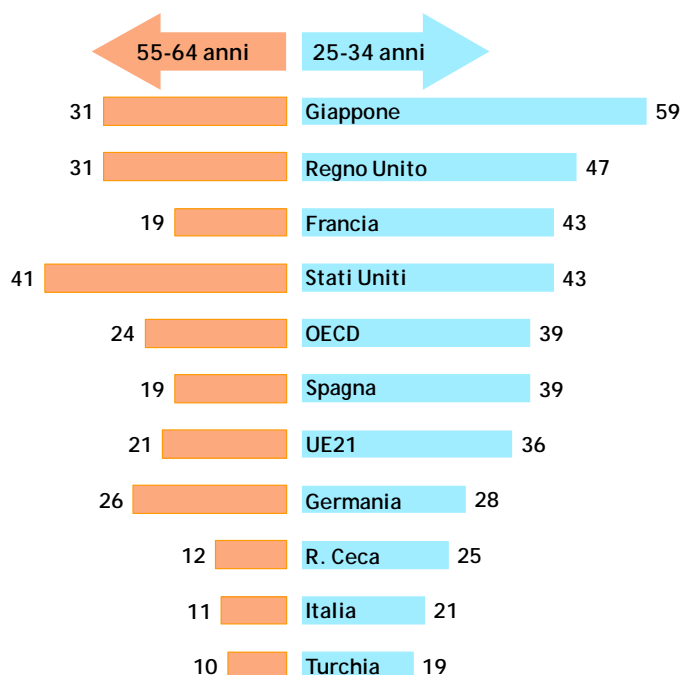


Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Istat.

3. ...ma solo il 30% dei diciannovenni si iscrive all'università

La documentazione OCSE indica che nel 2012 l'Italia si trovava agli ultimi posti per la quota di laureati sia per la fascia d'età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato **dalla Commissione Europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni)**, sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo Italiano. Il quale ha rivisto l'obiettivo che più realisticamente si può attendere il nostro Paese raggiungendo al massimo il 26-27%. La Commissione Europea, non ha potuto che prenderne atto (European Commission, 2012). Inoltre, la percentuale di giovani diciannovenni che nel nostro Paese si iscrive a un programma di studi di livello universitario è **solo il 30%**. Stiamo rischiando di perdere ulteriore terreno e energie straordinarie.

POPOLAZIONE CON ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO PER FASCE D'ETA' (VALORI PERCENTUALI)



4. Pochi manager laureati

Il ritardo nei livelli di scolarizzazione degli occupati riguarda sia il **settore privato che quello pubblico**, con una maggiore incidenza sul primo, e si riflette significativamente, così come segnalato in passato, sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. I dati Eurostat segnalano, ad esempio, **che nel 2012 ben il 27,7% degli occupati italiani classificati come manager aveva completato tutt'al più la scuola dell'obbligo**, contro il 13,3% della media europea a 15 paesi, il 19,3% della Spagna (paese in ritardo nei livelli di scolarizzazione degli adulti e con tratti socio-culturali simili al nostro) e il 5,2% della Germania, paese col quale si è soliti fare i confronti perché caratterizzato da un peso del settore manifatturiero simile al nostro.

Nel 2012 la quota di manager italiani laureati è meno della metà della media europea: i manager laureati in Europa (EU27) sono il 53% (nel 2010 erano il 44 per cento), mentre in Italia la percentuale risulta il **24%** (era il 14,7 per cento).

Nei precedenti rapporti AlmaLaurea è stato già evidenziato come alcuni studi mostrino in maniera inequivocabile che **la struttura imprenditoriale italiana**, in particolare, **la piccola dimensione delle imprese, sia tipicamente associata a una minore capacità di valorizzare il capitale umano, minori performance innovative e un inferiore grado di internazionalizzazione delle imprese**. Secondo stime recenti, la quota di imprese a gestione familiare è in Italia del 66,3% contro il 35,5% della Spagna e il 28% della Germania che, peraltro, ha una quota più elevata della nostra di imprese a controllo familiare.

OCCUPATI CON LA QUALIFICA DI MANAGER PER TITOLO DI STUDIO (VALORI PERCENTUALI)

Paese/area	Laurea o titolo superiore	Diploma superiore	Scuola dell'obbligo o titolo inferiore
UE27	53,2	35,7	11,1
UE15	51,8	34,9	13,3
Francia	63,7	27,2	9,0
Spagna	58,3	22,4	19,3
Regno Unito	51,6	35,3	13,2
Germania	51,2	43,7	5,2
Italia	24,5	47,8	27,7

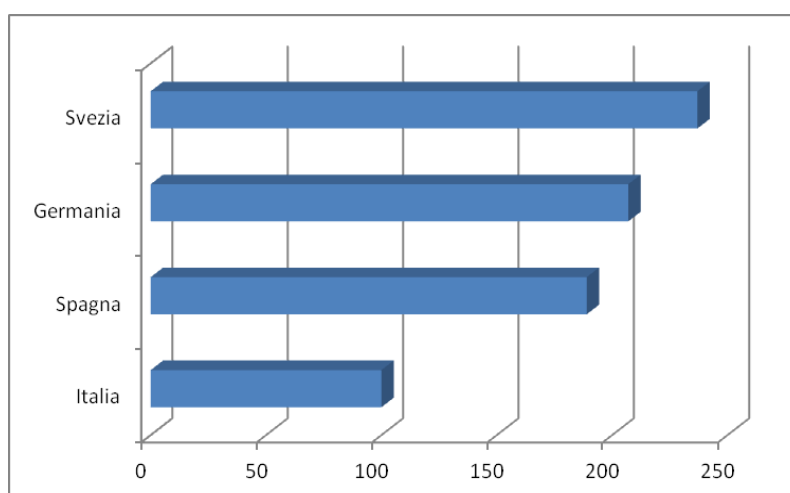
5. Le risorse destinate all'istruzione sono scarse

La **spesa in Istruzione** Universitaria. Il Rapporto Ocse "Education at a Glance 2013", evidenzia lo stato di salute dell'Istruzione nei 34 paesi aderenti. Oggi la percentuale di spesa pubblica e privata è per l'Italia l'1% del PIL, Francia 1,5%, Regno Unito 1,4%, Germania 1,3%, Stati Uniti 2,8%.

La questione delle risorse destinate all'istruzione e alla formazione non è secondaria: il sistema universitario e della ricerca è decisamente sotto finanziato rispetto agli standard internazionali.

Fatto 100 il costo di un laureato italiano nel 2009 (43.218 dollari), prima quindi che si verificassero i tagli degli ultimi governi, a parità di potere d'acquisto, un laureato spagnolo costava 182, uno tedesco 207 e uno svedese 239 (OECD, 2012b).

CONFRONTO SUL COSTO DEI LAUREATI (NUMERI INDICE)



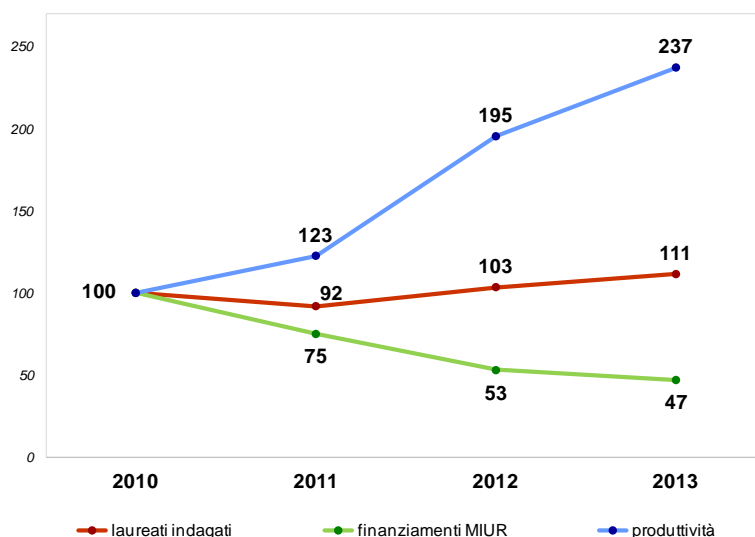
Riflessioni sulle attività di AlmaLaurea

L'entità dei benefici prodotti dalle **attività di AlmaLaurea** può essere stimata, sulla base dei risultati del lavoro di Bagues e Sylos Labini pubblicati a Chicago, che mostra come un laureato presso le università consorziate, a **tre anni dalla laurea**, goda di una probabilità di occupazione e di una retribuzione più elevati di **tre punti percentuali** rispetto agli altri laureati, nonché di una **maggiore soddisfazione per il lavoro svolto**.

A questi benefici si devono aggiungere, oltre al valore monetario equivalente ad una maggiore soddisfazione sul lavoro, i benefici di cui godono le imprese, in termini di una più elevata produttività, nonché quelli fiscali che ne deriverebbero.

Occorre tuttavia registrare che, malgrado gli evidenti vantaggi prodotti a favore delle diverse parti interessate e un volume di attività crescente, le risorse assegnate ad AlmaLaurea dal MIUR non sono aumentate, al contrario si sono decisamente ridotte.

ALMALAUREA: FINANZIAMENTI DI FONTE MIUR, LAUREATI COINVOLTI NELL'INDAGINE SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E PRODUTTIVITÀ DELLE RISORSE PUBBLICHE INVESTITE (NUMERI INDICE; 2010=100)



Se da un lato questo testimonia livelli e tassi di crescita della produttività che non hanno uguali in quest'ambito di attività, dall'altro lato, la riduzione del finanziamento MIUR, passato tra il 2010 e il 2013 da 1,5 milioni di euro a 700.000 euro, una riduzione del 53% in termini nominali e del 56% in termini reali, rischia di mettere in discussione la capacità operativa del Consorzio.

AlmaLaurea ha un riconoscimento concreto per il ruolo effettivo e potenziale che AlmaLaurea può giocare in questi ambiti è venuto dalla **Banca Mondiale** attraverso la sua responsabile per l'istruzione Elisabeth King, che ha invitato il Consorzio a presentare il suo modello a **Washington** in occasione di un seminario internazionale tenuto nel giugno 2013.

AlmaLaurea verso l'area Euro-Mediterranea

La vocazione internazionale di AlmaLaurea: nel luglio 2012 l'Unione Europea ha approvato e finanziato tre progetti per il periodo 2013-2015 nell'area Euro Mediterranea..

In Marocco e Tunisia il progetto **ISLAH** (Instrument at Support of Labour market and Higher Education), con il sostegno e la partecipazione attiva dei Ministeri dell'Università e della Ricerca dei due paesi, del Ministero del Lavoro tunisino, della Confédération Marocaine des Entrepreneurs e l'appoggio de l'Instance National d'Evaluation marocchina. Una collaborazione che si svilupperà ora anche con quattro università tunisine e porterà a realizzare, tra l'altro, di due Osservatori nazionali per il monitoraggio del sistema di higher education, dell'inserimento professionale e delle esigenze del mercato del lavoro. A livello transnazionale, gli osservatori, in collaborazione con AlmaLaurea, avranno la funzione di promuovere l'incontro tra domanda e offerta e la mobilità dei laureati oltre i confini nazionali e nel Mediterraneo.

In Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro il progetto **ADRIA-HUB** (Bridge technical differences and social suspicions contributing to transform the Adriatic area in a stable hub for a sustainable technological development); obiettivo del progetto è quello di rafforzare le capacità innovative delle Piccole Medie Imprese italiane e balcaniche anche attraverso il reperimento e l'assunzione di risorse umane altamente qualificate, favorendo pertanto una più stretta e continua collaborazione tra associazioni di categoria, imprese, enti ed istituti di ricerca, università.

In Armenia il progetto **HEN-GEAR** (Higher Education Network for Human Capital Assessment and Graduate Employability), in collaborazione con i Ministeri armeni dell'Istruzione e del Lavoro, con l'Association of Student Unions, la Armenian Quality Agency, la Union of Manufacturers, che coinvolgerà otto università armene interessate a costituire per il proprio sistema universitario una banca dati dei laureati.

Un ulteriore riconoscimento concreto per il ruolo effettivo e potenziale che AlmaLaurea può giocare e può giocare in ambito internazionale è venuto dalla Banca Mondiale che nel giugno 2013 ha invitato AlmaLaurea a presentare a Washington il proprio modello.

Come uscire dalla crisi? Il ruolo dei giovani e del capitale umano

Le energie e le motivazioni proprie delle generazioni che hanno di fronte a loro un lungo orizzonte temporale sono essenziali per generare la spinta al cambiamento richiesta dalla situazione di crisi economica.

In questa prospettiva, occorre dare maggior peso alla conoscenza e alla competenza piuttosto dell'abitudine consolidata a premiare, come oggi, l'anzianità anagrafica e di servizio. Il messaggio è più che mai attuale e può essere declinato rispetto ai due temi oggetto di approfondimento in questo convegno: le misure di sostegno all'imprenditorialità dei laureati e al rientro dei cervelli in fuga vanno visti come strumenti per rilanciare l'economia e ridare speranza ai giovani.

Il tema dell'imprenditorialità ha guadagnato rilevanza crescente a partire dal riconoscimento del peso che la nascita e lo sviluppo di nuove imprese – in particolare le più innovative e operanti nei settori ad elevata tecnologia – ha nella creazione di occupazione e nella generazione di nuovi prodotti e servizi. Per questi motivi l'imprenditorialità è attualmente considerata uno dei principali motori della crescita

economica, non solo nelle economie più avanzate, ma anche in quelle affacciate sui mercati globali negli ultimi vent'anni.

L'attività imprenditoriale richiede capitale di rischio e, anche e soprattutto in questo paese, capitale umano qualificato. Per questo motivo, tra gli strumenti di sostegno alla nuova imprenditorialità, oltre allo sviluppo del venture capital, di una più capillare presenza di *business angels*, di incubatori e acceleratori, vi è sicuramente l'educazione imprenditoriale, un fronte sul quale diverse università, anche se in ritardo, si stanno impegnando, avviando iniziative curriculari e non curriculari.

I laureati, oltre che richiamarli dall'estero, occorre in primo luogo cercare di trattenerli, offrendo loro migliori prospettive occupazionali, sia in termini retributivi che di qualità del lavoro. Per trattenerne e attrarre la parte più qualificata dei laureati, quella destinata alle università e ai centri di ricerca è necessario invertire la tendenza in atto di riduzione delle risorse destinate alla ricerca sia dallo stato sia dai privati. La **meritocrazia non è sufficiente a motivare i migliori a restare**: per quale motivo un giovane capace, pur potendo contare su meccanismi meritocratici, dovrebbe preferire rimanere in Italia, quando all'estero gli offrono non solo retribuzioni più elevate, ma anche prospettive di carriera migliori e condizioni di lavoro più appetibili?

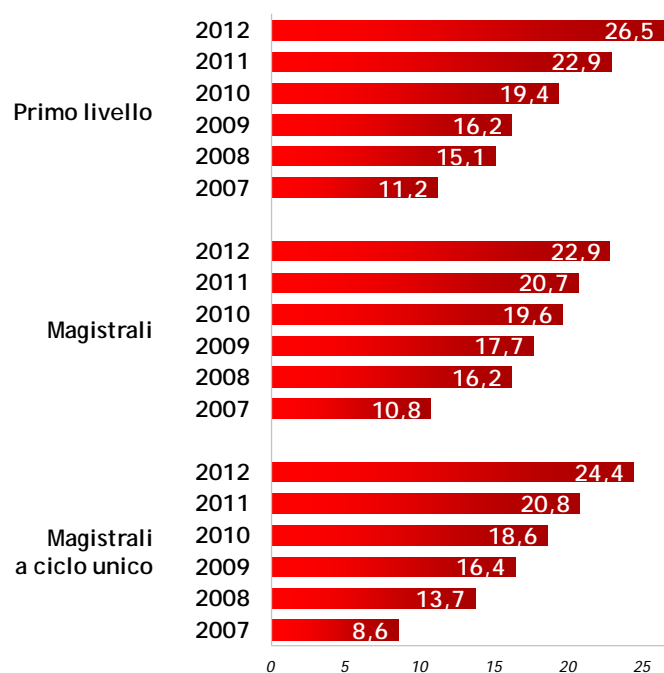
I risultati del XVI Rapporto

L'analisi dei principali indicatori relativi alla condizione occupazionale che offrono un'analisi comparata delle **ultime sei generazioni** conferma le difficoltà del mercato del lavoro rilevate negli ultimi anni. Un deterioramento delle *performance* occupazionali che si riscontra in particolare tra i neolaureati, i più deboli sul fronte occupazionale, perché con minore esperienza, ma anche tra i colleghi laureati in tempi meno recenti. **Resta pur sempre vero che, col dilatarsi del tempo dal conseguimento del titolo, il quadro occupazionale migliora considerevolmente.**

Aumenta la disoccupazione rispetto all'anno passato: fra i laureati triennali, che non risultano iscritti ad un altro corso di laurea, è cresciuta di quasi 4 punti percentuali, dal 23% al 26,5%. Ed è lievita anche fra i laureati magistrali, anche se in misura più contenuta: dal 21% al 23%. Il tasso di disoccupazione cresce anche tra i laureati magistrali a ciclo unico, come i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza: dal 21% al 25%.

Rispetto alla precedente rilevazione tutti i tipi di laurea esaminati hanno pertanto registrato un ulteriore incremento della quota di disoccupati: di quasi 4 punti percentuali tra i triennali e i magistrali a ciclo unico (per entrambi +15 punti rispetto alla rilevazione 2008); +2 punti tra i magistrali (+12 punti negli ultimi quattro anni). I segni di frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si riscontrano, sia pure con qualche diversificazione, nella maggior parte dei percorsi disciplinari e per ogni tipo di laurea.

LAUREATI 2012-2007 INTERVISTATI AD UN ANNO: TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO

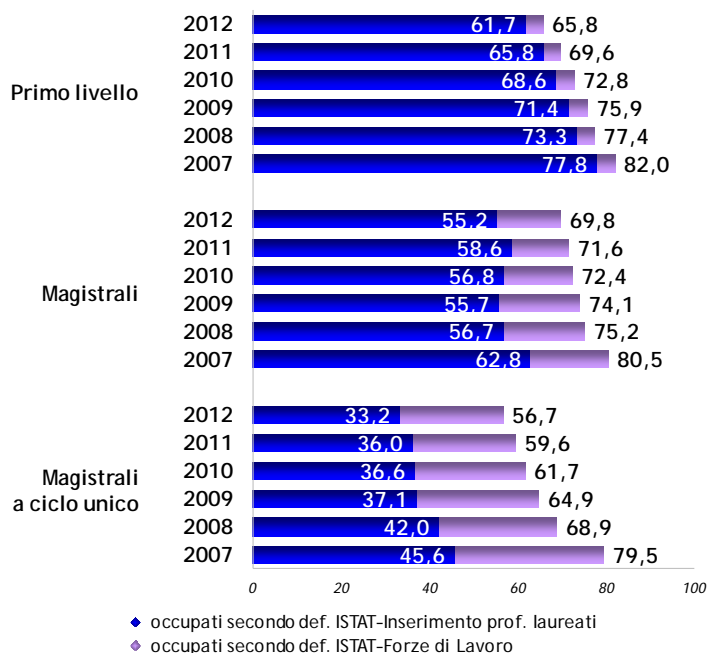


Fra i laureati del 2012 **il tasso di occupazione**, riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea, ad un anno è pari al 66%: 4 punti percentuali in meno rispetto ai colleghi magistrali (70%), ma 9 punti in più di quelli a ciclo unico (57%). I laureati a ciclo unico risultano penalizzati da questo tipo di

confronto poiché figurano frequentemente impegnati in attività formative non retribuite.

Il confronto con le precedenti rilevazioni ad un anno conferma, per tutti i tipi di corso in esame e indipendentemente dalla condizione lavorativa al momento della laurea, una sensibile, ulteriore, frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro.

LAUREATI 2012-2007 INTERVISTATI AD UN ANNO: OCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)



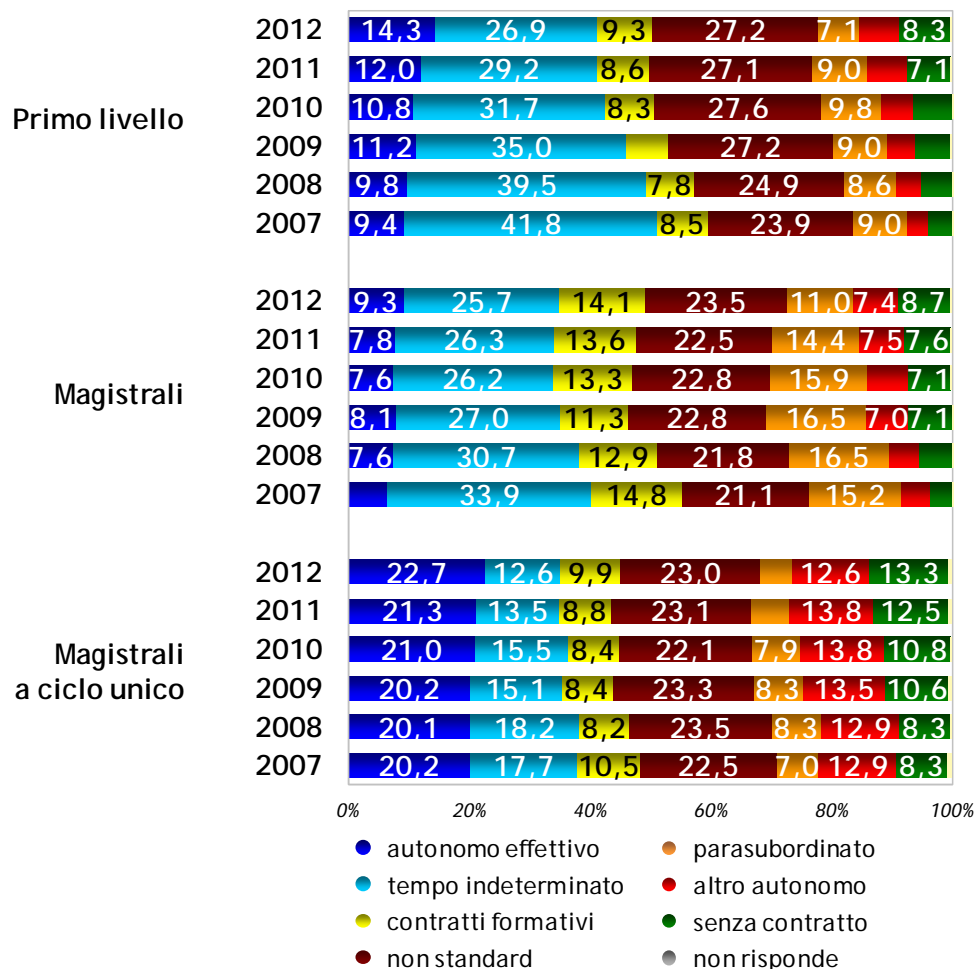
Laureati e stabilità del lavoro a dodici mesi dal titolo.

La **stabilità** risulta pressoché invariata per ogni tipo di corso di laurea rispetto alla precedente rilevazione. Ciò è il risultato di un leggero decremento dei contratti a tempo indeterminato a cui ha fatto seguito un altrettanto lieve aumento del lavoro autonomo. La stabilità riguarda quindi il 41% tra i triennali e il 35% tra i magistrali e tra i colleghi a ciclo unico.

Rispetto all'indagine 2008 la stabilità lavorativa ha subito una contrazione, pari a 10 punti tra i triennali, 5 punti tra i magistrali, ma solo di 3 punti tra i colleghi a ciclo unico. Contrazione legata in particolare al vero e proprio crollo, in taluni casi, dei contratti a tempo indeterminato (-15 punti percentuali tra i laureati triennali, -8 punti tra gli magistrali e -5 tra quelli a ciclo unico). Si può dunque ipotizzare, quanto meno per alcune categorie di laureati, che la risposta alla minore disponibilità di posizioni alle dipendenze a tempo indeterminato sia stata l'avvio di attività di tipo autonomo, in particolare di natura imprenditoriale.

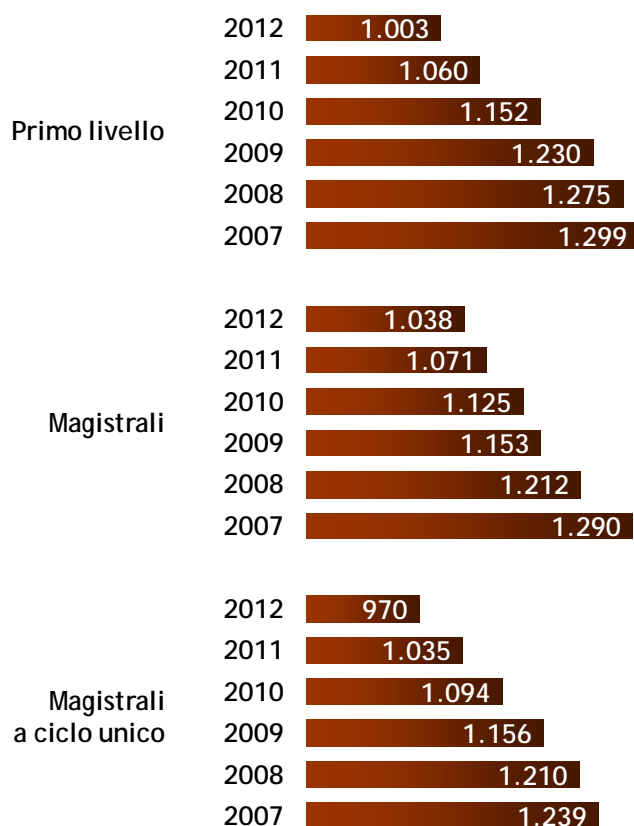
Negli ultimi cinque anni, si è associato un aumento dei **lavori non regolamentati da alcun contratto di lavoro** (circa più 5 punti per ogni tipo di corso di laurea). Il *lavoro nero* nel 2013 riguarda l'8% dei laureati di primo livello; il 9% per i magistrali, e il 13% per quelli a ciclo unico.

LAUREATI 2012-2007 OCCUPATI AD UN ANNO: TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)



Le retribuzioni ad un anno scendono ulteriormente rispetto alla rilevazione precedente. Complessivamente, si attesta attorno ai 1.000 euro netti mensili: 1.003 per il primo livello, 1.038 per i magistrali, 970 per i magistrali a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni reali risultano in calo, con una contrazione pari al 5% tra i triennali, al 3% fra i magistrali biennali e al 6% fra i colleghi a ciclo unico. Se si estende il confronto temporale all'ultimo quinquennio (2008-2013), si evidenzia che le retribuzioni reali sono diminuite, per tutte e tre le lauree considerate, del 20% circa.

GUADAGNO MENSILE NETTO AD UN ANNO (VALORI MEDI IN EURO, VALORI RIVALUTATI IN BASE AGLI INDICI ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO)



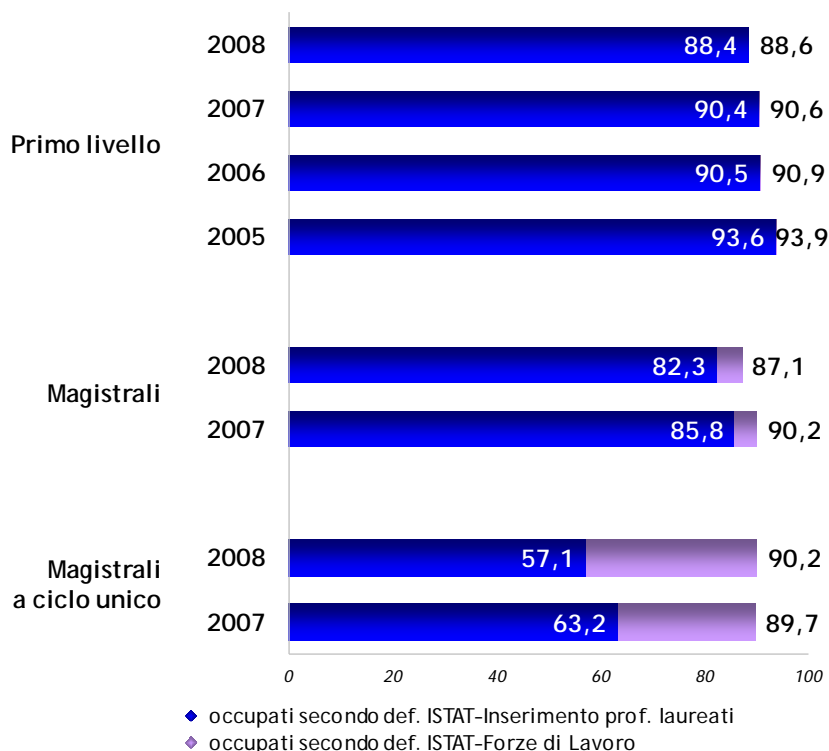
Tendenze del mercato del lavoro nel medio periodo: esiti occupazionali a cinque anni dal titolo

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la **condizione occupazionale tende complessivamente a migliorare**, confermando che il nostro è un mercato del lavoro che si caratterizza per **tempi lunghi** di inserimento lavorativo e di valorizzazione del capitale umano, **ma di sostanziale efficacia nel lungo termine**.

A cinque anni, la disoccupazione, indipendentemente dal tipo di laurea, si attesta su valori decisamente più contenuti, inferiori al 10% (8% per i laureati di primo livello, 8,5 per i magistrali e 5 per quelli a ciclo unico). Rispetto alla precedente rilevazione l'area della disoccupazione figura anche in questo caso in aumento (+2 punti per i triennali, +3 punti per i magistrali), tranne per i laureati a ciclo unico (valore in sostanziale stabilità rispetto alla precedente rilevazione: -0,5 punti).

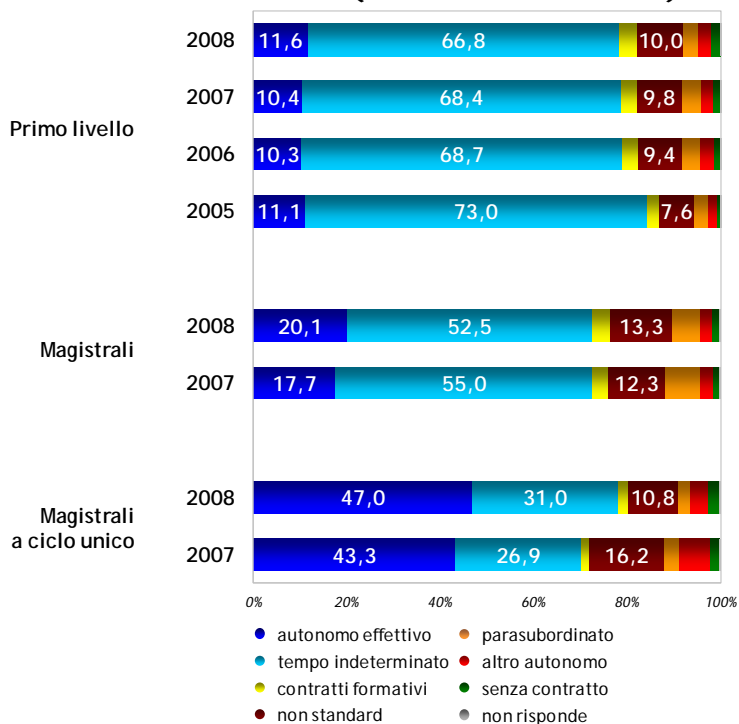
A cinque anni, l'occupazione indipendentemente dal tipo di laurea, è prossima a ben il **90%**: nel dettaglio per i laureati triennali è l'89%; per i laureati magistrali è dell'87%; per i magistrali a ciclo unico è il 90%.

LAUREATI 2008-2005 INTERVISTATI A CINQUE ANNI: OCCUPAZIONE PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)



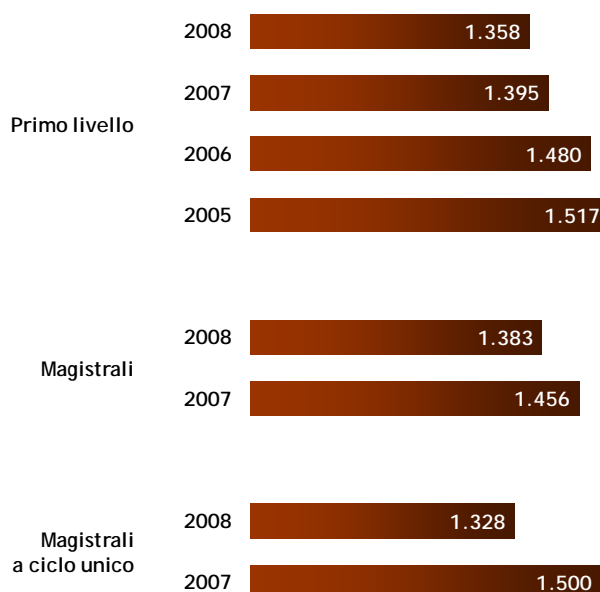
Nel lungo periodo cresce anche la **stabilità del lavoro** (contratti a tempo indeterminato ed attività autonome vere e proprie): a cinque anni riguarda quasi 80 occupati su 100 tra triennali e magistrali a ciclo unico, oltre 70 tra i magistrali biennali.

LAUREATI 2008-2005 OCCUPATI A CINQUE ANNI: TIPOLOGIA DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)



Il guadagno, tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, registra un **generale miglioramento**. Le retribuzioni nette mensili si attestano **a meno di 1.400** euro mensili (con forti disparità per livello e percorsi di studio, genere, ripartizioni territoriali). Per i triennali il guadagno è in media di 1.358, per i magistrali 1.383; magistrali a ciclo unico 1.328. Anche in questo caso, rispetto alla precedente indagine, si rileva una diminuzione dei guadagni del 3% tra i triennali, del 5% tra i magistrali, dell'11% tra i laureati a ciclo unico (si ricorda però in tal caso la mutata composizione per percorso disciplinare).

LAUREATI 2008-2005 OCCUPATI A CINQUE ANNI: GUADAGNO MENSILE NETTO PER TIPO DI CORSO (VALORI MEDI IN EURO, VALORI RIVALUTATI IN BASE AGLI INDICI ISTAT DEI PREZZI AL CONSUMO)



Laureati e diplomati a confronto: la laurea vale di più.

La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Fonti ufficiali (ISTAT e OECD) ci dicono che, fino ad oggi, nell'intero arco della vita lavorativa, in Italia, i laureati hanno presentato un tasso di occupazione di **13 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati** (75,7 contro 62,6%). Le medesime fonti confermano che anche la retribuzione ha premiato i titoli di studio superiori: fra i 25-64enni risulta più elevata del 48% rispetto a quella percepita dai diplomati di scuola secondaria superiore. Si tratta di un differenziale retributivo in linea con quanto rilevato per la Francia, ma divenuto molto più consistente nel Regno Unito (+57%) e in Germania (+64%).

Laureati e lavoro tra Nord e Sud

A cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di oltre 12 punti percentuali: lavora l'87% dei laureati residenti al Nord, mentre al Sud l'occupazione coinvolge i tre quarti dei laureati. Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a ridimensionarsi: i medesimi laureati, ad un anno

dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di oltre 15 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 63% al Nord e al 47% al Sud).

Ad un anno dalla laurea si confermano più elevati i guadagni mensili netti dei laureati che lavorano al Nord (1.070 euro) rispetto ai loro colleghi impegnati nelle regioni del Mezzogiorno (860 euro; +24%). Anche per quanto riguarda le retribuzioni a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 20% (1.385 contro 1.150 euro).

Lo stage come valore aggiunto

Nella università riformata i **tirocini/stage entrano nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di laureati** e riscuotono spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea più di **56 su cento** concludano i propri studi **vantando** nel proprio bagaglio formativo un **periodo di stage** (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi, conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni. Apposite elaborazioni effettuate su documentazione AlmaLaurea, confermano che gli stage curriculari sono un importante strumento per avvicinare i giovani al mondo del lavoro. Ad un anno dalla conclusione degli studi infatti, la **probabilità di occupazione dei laureati** (di primo livello e magistrali) che hanno effettuato stage curriculari è **superiore del 14%** rispetto a quella di chi non vanta tale esperienza formativa. Una esperienza, quella dei tirocini di qualità, in grado di coniugare formazione teorica e conoscenze pratiche, che dovrebbe rapidamente entrare ed essere generalizzato nel percorso di studi di ogni giovane.

La selezione sociale e la scarsa mobilità sociale dei laureati

In Italia, più di quanto non avvenga nei paesi OCSE più avanzati, **le origini socioeconomiche continuano a esercitare un peso elevato sulle opportunità educative e occupazionali dei giovani**, e l'ampliamento dell'accesso all'università non può che venire dai figli di non laureati. Da tempo le indagini AlmaLaurea hanno messo in evidenza che una parte rilevante dei laureati proviene da famiglie i cui genitori sono privi di titolo di studio universitario. **Fra i laureati di primo livello del 2012 la percentuale di laureati con genitori non laureati raggiunge il 75%**. Ciò aiuta a spiegare anche la forte selezione sociale che si continua ad osservare nel passaggio dalle lauree di primo a quelle di secondo livello, lauree che tipicamente consentono l'accesso alle libere professioni e alle migliori opportunità occupazionali. Non è un caso che fra i laureati magistrali la quota di chi proviene da famiglie con genitori non laureati scende al 70%. Un'ulteriore conferma la si ottiene esaminando l'origine sociale di provenienza dei laureati magistrali a ciclo unico (medicina e chirurgia, giurisprudenza, ecc.): le famiglie con i genitori non laureati calano al 53%.